

Salviamo il romanico!

Autor(en): **Stampa, Renato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **29 (1959-1960)**

Heft 3

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23812>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Salviamo il romancio!

«Voi Italiani», mi diceva tempo fa un amico e studioso romancio, «siete veramente fortunati. Quando vi occorrono dizionari, grammatiche ecc. ecc., sia per cercare un vocabolo o la relativa pronuncia, scrivete semplicemente una cartolina a una libreria, la quale vi manderà tutto l'occorrente. I Romanci invece devono fare tutto da sé: i dizionari, le grammatiche, l'enciclopedia. E quando la buona opera è fatta, poche sono le persone che poi l'acquistano, poiché, di fronte ai milioni di acquirenti italiani, tedeschi e francesi, il numero dei Romanci è esiguo: poche migliaia e, ciò che maggiormente complica le cose, persino suddivisi, per ragioni storiche e geografiche, in diversi gruppi».

Per questa ragione chi si è già seriamente occupato di problemi romanci, si è forse anche chiesto: vale la pena di salvare, con ogni mezzo, il romancio? Non sarebbe molto più semplice rinunciare a una lingua che si dibatte in difficoltà di ogni genere e il cui destino è incerto?

Chiunque sa che la lingua materna è qualcosa di misterioso e di sacro, rigetta da sé con orrore una simile soluzione. Come noi siamo nati italiani e come noi teniamo alla nostra italianità, così i Romanci sono nati romanci e tengono con tenacia alla loro ladinità. Una cosa possiamo anzi asserire con sicurezza: che chi rinuncia, senza profonde ragioni, alla lingua materna compie un grave passo. Ci sono casi in cui, taluni, per ragioni economiche o magari sentimentali, imparano una seconda lingua, pur conservando la loro prima lingua. Molti sono poi coloro che, per esperienza, conoscono sia gli svantaggi che i vantaggi derivanti da una simile soluzione e li accettano senza ribellarsi al destino. Molto più delicato è invece il problema per chiunque rinuncia con coscienza e per semplice comodità alla «favella della mamma». V'è chi talvolta si illude d'aver presa l'unica e giusta soluzione, rinunciando cioè alla sua lingua, ma non si rende conto che egli, un bel giorno, dovrà forse constatare, non senza amarezza, d'aver rinunciato a uno dei più preziosi beni. Queste persone meritano più la nostra compassione che il nostro sprezzo, essendo esse in fondo le vittime di una in certo qual modo tragica situazione.

Noi dovremmo tentare, con ogni mezzo, di indurre queste persone a meditare sulle conseguenze di un tale atteggiamento, affinché credano nuovamente alla cultura dei loro antenati, al diritto d'esistenza di una lingua, della loro vera e unica lingua. E dobbiamo anche aiutare tutti quelli che sono di buona volontà, pronti a combattere per la loro ladinità, compiendo magari sacrifici personali, in-

N.d.R. — Alla vigilia della votazione popolare per la sovvenzione alla Lia Rumantscha /Ligia Romantscha, nella quale non dubitiamo che ogni buon Grigionitaliano vorrà dimostrare con il voto affermativo la sua solidarietà ai fratelli dell'altra minoranza, pubblichiamo volentieri due articoli del Prof. Dott. Renato Stampa.

citando nel contempo gli ignavi a scuotersi da un fatale torpore che minaccia di soffocare per sempre l'ultima scintilla rimasta nel profondo dell'anima loro.

Un canone fondamentale della nostra Svizzera vuole che il forte aiuti il debole: uno per tutti e tutti per uno. Ciò non esclude però che anche il debole faccia il possibile per salvare la sua lingua e la sua cultura prima che intervenga l'aiuto del forte. Per ciò che riguarda l'aiuto che la Confederazione è pronta a concedere ai Romanci, qualora anche il Cantone farà un sacrificio, noi sappiamo che la maggioranza dei Romanci merita questo aiuto. Essi sono infatti riusciti a mantener viva la fiamma della loro ladinità in condizioni tutt'altro che propizie. Senza l'aiuto del forte, il successo di tutto il movimento romancio potrebbe però diventare illusorio, poiché la lotta dei Romanci non richiede soltanto la valorizzazione di forti energie, ma anche la disponibilità di ingenti mezzi finanziari, già accordati dalla Confederazione, alla condizione però che anche il Cantone aumenti il suo sussidio.

Nella votazione del 1. marzo del 1959, il popolo ha però negato l'aumento del sussidio con una maggioranza casuale di appena 214 voti e una scarsa partecipazione alla votazione (58%). L'esito negativo, da tutti inatteso, ha suscitato in un primo momento una certa costernazione, seguita ben tosto da una febbrile attività da parte di tutte le società interessate, sostenute dagli esponenti di tutti i partiti. Il programma della Lia Rumantscha venne riesaminato e in alcuni punti modificato, in primo luogo in riguardo al modo di collaborazione fra le singole società romance da una parte e alla collaborazione fra queste società e la Lia Rumantscha, quale organizzazione cappello, dall'altra parte.

Il nuovo organo direttivo, composto dal presidente centrale e dai presidenti delle singole società, come pure il fatto che d'ora innanzi il controllo della gestione annuale sarà affidato all'ufficio cantonale delle finanze, sono sicura garanzia che i sussidi verranno — del resto come finora — ben impiegati. Per le Valli del Grigioni Italiano, che pure vengono aiutate, quale minoranza, dalla Confederazione e dal Cantone, la risposta non può essere che affermativa, poiché negando l'aiuto ai Romanci, noi dimostreremmo di essere anche contro l'aiuto finanziario che la Confederazione e il Cantone ci accordano per la difesa della nostra italianità!

Cosa fanno i Romanci per salvare la loro lingua?

Per poter capire e apprezzare il lavoro che i Romanci compiono da anni per salvaguardare il loro patrimonio culturale, sarà utile accennare a un fatto che rispecchia chiaramente la situazione nel campo romancio: il territorio, in cui si parla ancora il romancio o ladino, costituisce oggi solo apparentemente una unità. Senza un'azione diretta e efficace, solo un miracolo potrebbe, a nostro avviso, salvare il romancio! Noi possiamo confrontare la zona ladina con un ponte, le cui teste poggiano sulla Bassa Engadina e sulla Surselva. Le teste di ponte sono ancora sane. Le pile invece, che portano la zona centrale, vale a dire l'Alta Engadina, la Valle dell'Albula, la Tomiliasca e i territori limitrofi, presentano screpolature e spaccature allarmanti. Se non vengono prese immediatamente efficaci misure per salvare le pile centrali, prima che crolli la parte centrale del ponte, tutta la ladinità è gravemente minacciata. Se cedesse la zona centrale, verrebbe definitivamente tagliata l'unica arteria che ancora congiunge le zone periferiche sane.

Una delle misure più originali e, come sembra, anche efficaci per combattere questo pericolo, consiste nella creazione di tutta una serie di «scolettas» o asili infantili — oggi ne esistono più di 30 — dove i bambini, nati e cresciuti in un ambiente linguisticamente in disgregazione, possono ravvivare la loro ladinità. Nel 1959 la Ligia Romontscha ha speso per questi asili e per l'azione a favore del romancio anche in 16 scuole elementari, più di 60'000.— fr.! Che le «scolettas» fossero accolte con simpatia da tutti, è provato dal fatto che, nel corso degli anni (la creazione delle «scolettas» risale al 1945), tutti i comuni interessati hanno via via aumentato anche il loro sussidio. Così, tanto per citare due esempi, Flims concesse nel 1947 per la prima volta un sussidio di fr. 800.— portato nel 1958 a fr. 5.500.— e Zillis stanziò per la prima volta nel 1951 un sussidio di fr. 150.—, aumentato nel 1959 a fr. 2.300.—!

I compiti svolti dalla LR negli ultimi anni abbracciano più o meno tutti i problemi culturali. Essa ha sussidiato le società affiliate, cioè la Società Retoromantscha, la Romania, l'Uniun dals Grischs, la Renania, l'Uniun Rumantscha da Surmeir, l'Uniun da scriptuors e la Cumünanza Radio, ha premiato opere letterarie e musicali, ha stanziato sussidi a favore del teatro, di corsi di lingua, ha curato, come sempre, la pubblicazione di opere letterarie ecc. Un compito particolare consiste nella pubblicazione di buoni dizionari come il *Vocabulari scursaniu* (1938), il *Vocabulari tudestg-romontsch* (1944) di R. Vieli e il *Dicziunari turais-ch-rumantsch* (1944) di R. Bezzola e R. Tönjachen. Attualmente è in corso di stampa un *dizionario sursilvano* (romancio-tedesco), compilato da A. Decurtins, mentre il *vocabolario ladino* (romancio-tedesco), compilato da O. Peer, sarà pronto per la stampa nel corso della primavera. Se si pensa che solo le spese per quest'ultimo dizionario ammonteranno a 90.000 fr., il lettore può farsi un'idea delle difficoltà che bisogna superare fino alla pubblicazione di un'opera simile. I nostri dizionari italiani vengono pubblicati a spese di una casa editrice. Noi abbiamo la scelta fra un gran numero di dizionari. I Romanci, invece, devono fare tutto da sé. Questo vale anche per la grande opera che è il *Dicziunari Rumantsch Grischun*, di cui sono stati pubblicati finora 35 fascicoli (1766 pagine) e cioè dalla lettera A a CHA. Va da sé che tutte queste opere richiedono, oltre all'immenso lavoro intellettuale, anche ingenti mezzi finanziari. Ci siamo limitati a menzionare solo alcuni compiti che la Lia Rumantscha, presieduta attualmente da Steivan Loringett, svolge ormai da anni con amore e raro idealismo.

L'intensa attività della LR è però impensabile senza l'aiuto finanziario del più forte. Sappiamo per esperienza che l'elargizione di sussidi a scopi culturali non trova, proprio nel nostro paese, sempre quella comprensione che meriterebbe.

Nella votazione del 3 aprile non sono però in gioco solo il prestigio e l'esistenza di una società, ma, in campo cantonale, il diritto d'esistenza di una delle tre stirpi grigioni e in campo federale la quarta lingua, quella quarta lingua che noi Svizzeri, nel 1938, quando la nostra Patria si sentiva minacciata dalle dittature, riconoscemmo solennemente, tramite il plebiscito popolare, quale quarta lingua nazionale. E oggi, dopo poco più di venti anni, vogliamo noi, con un no, abbandonare questa lingua al suo destino, insieme con una minoranza che lotta per il suo legittimo diritto d'esistenza? Per noi Grigionitaliani poi, che in campo cantonale e, in campo federale coi Ticinesi, rappresentiamo pure una minoranza, un no sarebbe, indirettamente, anche la condanna del nostro diritto d'esistenza. Dimostrate perciò, cari convalligiani, di aver capito il vero senso della votazione del 3 aprile, votando SI!